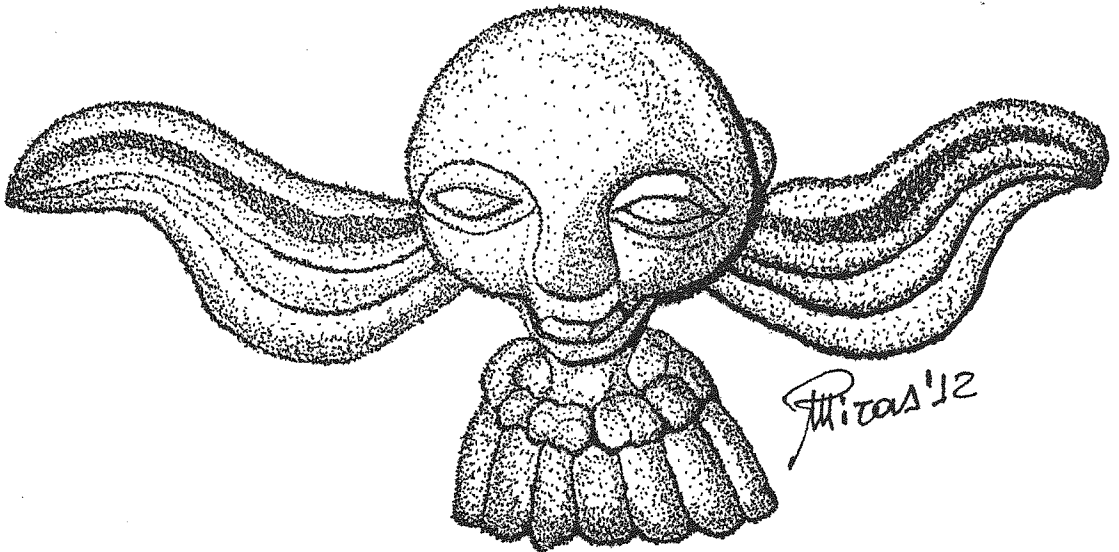


Qb
Quaderni
bolotanesi

estratto

Daniele Sanna

**Fra sviluppo e declino.
L'economia del Sassarese dalla
Rinascita ai nostri giorni**



PASSATO

PRESENTE

EDIZIONI
Passato e Presente
BOLOTANA

38

anno XXXVIII - 2012

DANIELE SANNA

FRA SVILUPPO E DECLINO.
L'ECONOMIA DEL SASSARESE
DALLA RINASCITA AI NOSTRI GIORNI

1. *Premessa*

Nel 2012 cade il cinquantesimo anniversario dell'approvazione del Piano di Rinascita economico-sociale della Sardegna: legge 588/1962. Sull'argomento si è scritto molto, tuttavia ancora manca una ricostruzione storico-economica esaustiva. In questa sede ci limitiamo a fornire un breve contributo alla comprensione delle trasformazioni economiche di una realtà territoriale che nel passato (a partire dall'approvazione del Piano) ha vissuto momenti straordinari di crescita e che da alcuni anni sembra vivere in un lento declino.

Non è semplice comprendere cosa è accaduto, poiché Sassari ancora all'inizio degli anni Novanta veniva posta in una posizione di privilegio assoluto non solo rispetto alle altre zone della Sardegna ma anche rispetto alle altre realtà del Meridione. Per riflettere sulla situazione di difficoltà attraversata da una città e dal suo territorio andrebbe studiato con maggiore attenzione anche il ruolo che la classe dirigente locale ha avuto nelle scelte che hanno condizionato l'utilizzo delle risorse destinate al territorio ad iniziare dagli anni Sessanta ai nostri giorni; dunque non andrebbe studiato solo il Piano ma anche le politiche di sviluppo successive di cui poco si è parlato. Quando saranno disponibili archivi storici di istituzioni e partiti

DANIELE SANNA (Sassari, 1970) è dottore di ricerca all'Università di Pavia, collabora con l'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia. I suoi studi vertono su due principali filoni: la storia militare e la storia delle regioni, in particolare sul tema dei rapporti finanziari con lo Stato. Fra i suoi saggi: *Costruire una regione. Problemi amministrativi e finanziari nella Sardegna dell'autonomia 1949-1965*, (Carocci, Roma 2011); *Il Ministero delle Finanze: dall'Agenzia delle tasse all'Agenzia delle entrate* (LED, Milano 2003) e *Da Porta San Paolo a Salò: Gioacchino Solinas comandante antitedesco* (AMSD, Cagliari 2005).

politici si potrà avere un quadro completo di quello che è accaduto, tuttavia con i dati che si espongono in questo lavoro si può già avviare una discussione e individuare degli itinerari di ricerca¹.

2. *Dall'agricoltura all'industria: lo sviluppo etero-diretto*

Nell'introduzione al volume commemorativo dei cento anni della Provincia di Sassari, il Presidente della Repubblica Antonio Segni aveva sottolineato che "l'attività agricola-zootecnica" del Sassarese era destinata a rimanere "predominante per molto tempo"². Nella stessa pubblicazione – datata 1960 – l'allora segretario dei giovani democristiani, Giuseppe Pisanu, illustrava bene l'importanza del ruolo dell'economia agraria per il territorio spiegando che: "l'agricoltura costituisce l'elemento base occupando il 56% della popolazione attiva e partecipando nella misura del 40% alla formazione del reddito provinciale"³.

Qualche anno prima Paolo Sylos-Labini, sintetizzando il quadro dell'economia sarda degli anni Cinquanta, aveva notato l'importanza (per l'isola) dei settori connessi all'agricoltura, come il lattiero-caseario⁴. Anche a Sassari la presenza dell'industria negli anni Cinquanta era legata soprattutto all'agroalimentare (olearia, caseifici, pastifici, panifici), ma anche ad altri settori non tipicamente industriali (è il caso dell'edilizia)⁵. Fra il 1952 e il 1957, a fronte di una crescita

¹ Al momento la disponibilità delle fonti, specie quelle archivistiche, è ancora limitata. Tuttavia per la conclusione di questo lavoro mi sono state assai utili alcune carte recuperate all'Archivio Intendenza di Finanza, conservato presso la DP di Sassari dell'Agenzia delle Entrate (d'ora in avanti AIF-SS); invece con l'abbreviazione ASCCIAA-SS si citano le carte conservate presso l'Archivio storico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Sassari; infine quelle conservate presso l'archivio storico del Comune di Sassari vengono citate con la seguente sigla: ASCom-SS. Del pari, molto utili sono stati i suggerimenti di Sandro Ruju e di Aldo Borghesi, che desidero ringraziare.

² A. Segni, *Introduzione*, in *La Provincia di Sassari. Cento anni della Provincia di Sassari. 1860-1960*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Sassari, Gallizzi, Sassari 1960, p. 8.

³ G. Pisanu, *L'evoluzione dell'agricoltura*, Ivi, p. 105.

⁴ P. Sylos Labini, *Considerazioni intorno ad una "Enciclopedia statistica" sul Mezzogiorno*, in "Ichnusa", anno IV, n. 10, p. 51 ss.

⁵ Rispetto ai dati relativi alle iscrizioni all'Associazione degli industriali del Nord Sardegna uno dei settori principali è quello edile (con 167 imprese nel 1950). Cfr. M. L. Di Felice, *Le imprese e la rappresentanza degli industriali nel Nord Sardegna*, in L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai pionieri ai distretti: 1922-1997*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 108. Alcuni settori storici, come quello conciario, all'inizio degli anni Sessanta erano quasi scomparsi. Cfr. S. Ruju, *Via delle Conce*, Sassari 1988.

del 43% dei redditi complessivi prodotti dall'agricoltura, in Provincia di Sassari si era registrato anche un incremento del settore industriale/terziario del 69%⁶. La crescita industriale è ben visibile se si osserva il dato occupazionale: fra il 1951 e il 1961, gli addetti del settore passarono dai 13.009 ai 19.744⁷. Tuttavia l'industria tradizionale, quella essenzialmente legata al mondo agro-pastorale, alla fine degli anni Cinquanta viveva momenti di crisi. Il settore caseario doveva affrontare grandi difficoltà⁸. Ciò spiega perché l'introduzione della grande industria fosse accompagnata dall'idea, piuttosto diffusa, che con essa potesse arrivare il benessere. Guardando i dati dell'evoluzione che si ebbe negli anni Sessanta, non sorprende notare che l'agricoltura stesse perdendo il ruolo guida del passato. Lo sviluppo industriale in pochi anni avrebbe provocato più di una ripercussione sul settore agricolo: nel decennio 1961-1971, a fronte di una crescita della percentuale degli occupati nell'industria – dal 28,6% del 1961 al 30,6% del 1971 – si verificò una forte contrazione dal 35,8% al 23,9% degli addetti nel settore agricolo. In particolare, nella zona omogenea n. 1 (Sassari - Alghero e Porto Torres) fra il 1963 e il 1971 il prodotto interno lordo dell'agricoltura aveva avuto un calo percentuale dal 12,1 al 10,3 e per contro l'industria aveva avuto una decisa crescita passando dal 14,9 al 21,3. Dal punto di vista occupazionale il dato è ancora più sorprendente. Gli occupati in agricoltura, che nel 1961 erano il 35,5%, nel 1971 si erano dimezzati (17,1%), mentre l'industria risultava in forte crescita dal 18% al 26,7% e una crescita seppur inferiore si registrava anche in altri settori (terziario e PA)⁹. Tutto ciò desta sorpresa perché vi erano dati che avrebbero dovuto portare a riflettere sull'importanza di investire nel settore agricolo, proprio nella provincia sassarese dove la spesa (per investimenti) per il settore agricolo era (con l'11%) inferiore alla media nazionale (22,8%) e alla media sarda (16%)¹⁰.

Quel che accadde in provincia di Sassari non è dissimile da quel che è ac-

⁶ Cfr. F. Giordo, *Le caratteristiche economiche e sociali della Provincia di Sassari*, Giuffrè, Milano, 1960, pp. 13-14. Guardando i dati del traffico merci e dei trasporti era evidente la crescita: la linea di comunicazione marittima Porto Torres nel giro di pochi anni aveva intensificato le sue corse passando da un traffico pari a 2.032 (del 1951) ai 99.176 del 1959. Cfr. R. Galletti, *L'antico problema delle comunicazioni marittime*, in *Cento anni*, cit., p. 98.

⁷ Cfr. RAS, *Compendio statistico della Regione Sarda. 1968-69*, p. 126, Tipografia Failli, Roma, n.d.

⁸ Sulla drammatica situazione che viveva un comparto importante come quello lattiero-caseario rinvio alla dettagliata relazione del Cav. Enrico Piccardo, AC-CIAA-SS, b. 206, f. 220 "Prodotto netto dell'agricoltura".

⁹ G. Serra, *Le zone omogenee della Sardegna. Popolazione, occupazione e prodotto lordo fra il 1961 e il 1971*, in "La programmazione in Sardegna", gennaio-aprile 1973, p. 10.

¹⁰ Cfr. A. Sanna, *Il prodotto netto dell'agricoltura nella Provincia di Sassari per gli anni dal 1956 al 1962*, Università di Cagliari, Facoltà di Economia e Commercio, Tesi di laurea. Relatore prof. G. Gaetani d'Aragona, AA 1963-64, pp. 108-111.

caduto in altre realtà sarde e meridionali. Nel giro di un breve lasso di tempo l'occupazione precaria del settore agricolo e pastorale venne trasferita nella grande industria¹¹. La diminuzione degli addetti in agricoltura si sarebbe avvertita soprattutto nelle zone di Cagliari e Sassari¹² – dove maggiormente si era sviluppata la grande industria – e dove la percentuale di occupati in agricoltura era divenuta addirittura inferiore a quella nazionale¹³. Questa situazione fu favorita da una politica nazionale. La Cassa per il Mezzogiorno, che sino al 1957 si era occupata soprattutto della costruzione di infrastrutture (strade, ponti e acquedotti), verso la fine degli anni Cinquanta divenne protagonista della nascita dei poli di sviluppo. Con la legge n. 634 del luglio del 1957, la politica industriale per il Mezzogiorno venne indirizzata alla creazione dei cosiddetti "centri di sviluppo", da attivarsi attraverso l'impianto di aree e nuclei industriali; due anni più tardi la Cassa elevò i limiti di finanziamento ammissibili per la grande industria (l. 623/59)¹⁴. Il quadro legislativo degli incentivi deve esser letto, come vedremo, assieme alle vicende che hanno caratterizzato l'attuazione del Piano di rinascita, che furono importanti per un'industria che giorno dopo giorno sembrava esser divenuta il volano per lo sviluppo degli anni Sessanta: i dati della Provincia di Sassari vedevano un livello del reddito in crescita anche del 10% su base annua¹⁵; a tutto ciò si accompagnava un forte incremento demografico¹⁶.

La forte crescita sarebbe continuata sino all'inizio degli anni Settanta. Nella classifica delle province italiane in base al reddito prodotto per abitante, Sassari era

¹¹ Sull'argomento G. Serra, *L'evoluzione dell'economia sarda nel periodo 1951-1971*, in *Sviluppo economico ed evoluzione finanziaria nel Mezzogiorno*, Gallizzi, Sassari 1975, p. 79 ss.

¹² Ivi, p. 113.

¹³ In particolare nel territorio di Sassari si stava verificando uno straordinario spostamento di economie e occupazione dal settore agricolo-pastorale a quello industriale. Cfr. l'intervento di G. Dalmaso alla conferenza su "L'industrializzazione nel quadro della prima zona omogenea", (Sassari 1 luglio 1972). L'intervento è riportato in G. Dalmaso - N. Manca, *Impresa e movimento operaio in Sardegna*, (a cura di S. Ruju), Edes, Sassari, 1994, p. 219 ss.

¹⁴ Cfr. G. Morcaldo, *Intervento pubblico e crescita economica: un equilibrio da ricostruire*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 134-35. Con particolare riferimento all'industria chimica, vedi V. Zamagni, *L'industria chimica italiana e l'IRI*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 28-35.

¹⁵ L'Intendenza di Finanza di Sassari evidenziava un tasso di crescita del 10,4% nel 1961 (rispetto al 1960) e del 7,9% nel 1962 (rispetto al 1961). Apprendo questi dati dalla "Relazione annuale del 1962-33" compilata dall'Intendenza di Finanza di Sassari, in AIF-SS, Fald. *Relazione annuale sullo stato dei servizi delle intendenze*, Fasc. Relazione 1962-63.

¹⁶ La crescita della popolazione nell'area di Sassari-Alghero-Porto Torres è riassumibile con questi dati: nel 1951 la popolazione residente assommava a 135.620 abitanti; nel 1961 era pari a 163.585 mentre nel 1971 è arrivata a 192.619. Cfr. Banco di Sardegna, *Sassari. Storia statistica della città e dei principali centri limitrofi negli ultimi 35 anni*, Sassari 1989.

passata dal 70° posto del 1949 al 65° del 1961, sino ad arrivare al 60° posto nel 1970. Si trattava di uno sviluppo straordinario che sarebbe proseguito sino all'inizio degli anni Settanta: nel 1972 il reddito familiare medio di una famiglia residente nella provincia di Sassari superava quello della media del Centro-Nord: 2.993 lire contro le 1.991 lire della media Sud-Isole e contro le 2.422 del Centro-Nord¹⁷.

Spiegare quel che è successo nel giro di pochi anni non è semplice. Giulio Sapelli, nel dare una lettura critica dei modi che portarono all'introduzione di un nuovo modello di sviluppo nel Nord Sardegna, ha messo in evidenza che "alla rottura morbida" si preferì "la modernizzazione disgregante"¹⁸. Per comprendere i motivi che portarono a tale modernizzazione, è necessario aver presente il quadro storico di riferimento. Ed è bene tener presente che, secondo le teorie della programmazione economica dell'epoca, la grande industria sembrava esser la sola in grado di rompere il ciclo vizioso della povertà¹⁹. Nella scelta del modello di sviluppo, come è noto, gli industriali della provincia ebbero un ruolo marginale: le perplessità iniziali verso la grande industria chimica si sarebbero trasformate in una piena accettazione dell'investimento industriale²⁰.

È meno conosciuto il ruolo delle istituzioni politiche locali. All'inizio del decennio la classe politica sassarese non sembrava particolarmente coinvolta nel grande cambiamento. Il tema dell'avvento della grande industria chimica è totalmente assente anche nei principali appuntamenti politici programmatici, come il congresso provinciale della Democrazia cristiana del 1961, dove i dirigenti non citarono neanche incidentalmente il problema²¹. Analogamente, nei pochi dibattiti sullo sviluppo economico che, nei primi anni Sessanta, si svolgevano all'interno del Consiglio comunale di Sassari, si discuteva tutto tranne che dell'avvento della chimica. A ben vedere, nel Consiglio comunale di Sassari si affermano idee di sviluppo che non tenevano in considerazione quanto stava accadendo a Porto Torres.

¹⁷ Sull'argomento si rinvia a P.B. Mura, A. Paba, *Reddito, risparmio e patrimonio immobiliare delle famiglie sarde*, in "Quaderni Sardi di Economia", 3-4, 1980, p. 329 ss.

¹⁸ G. Sapelli, *Alternative possibili per la crescita: la Sardegna, Sassari e oltre*, in L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale*, cit., p. 295 ss.

¹⁹ Le teorie della programmazione economica adottate in Sardegna tendevano ad accogliere le tesi che studiosi come Nurkse, Hirschman e Perroux avevano elaborato per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati. L'idea era quella che per rompere il circolo vizioso della povertà fosse necessario introdurre in un primo momento la grande industria (primaria); questo avrebbe permesso di far sviluppare alle sue spalle altri insediamenti industriali. Per un quadro di queste teorie si rinvia a C. P. Oman, Ganeshan Wignaraja, *Le teorie dello sviluppo economico dal dopoguerra a oggi*, Led-edizioni universitarie, Milano 2005, pp. 73-83.

²⁰ Sull'argomento si rinvia a M. L. Di Felice, *Le imprese e la rappresentanza degli industriali nel Nord Sardegna*, in *L'impresa industriale*, cit., pp. 126-27.

²¹ Gli atti di quel congresso vennero pubblicati in allegato al periodico della Dc sassarese "Il Democratico". Cfr. *VIII° Pre-congresso nazionale. XII congresso provinciale della Democrazia Cristiana sassarese. Atti 17-18 dicembre 1961*, in "Quaderni de Il Democratico", Gallizzi, Sassari 1961.

Ad esempio, nel dibattito concernente il bilancio di previsione del 1962, il consigliere Aldo Berlinguer, preannunciando la sua astensione (e quella del gruppo del Psi) evidenziava che la Giunta non si era soffermata abbastanza sul tema dello sviluppo industriale²². Per l'esponente socialista, la questione industriale doveva concentrarsi sulle ricerche minerarie nel territorio della Nurra, non altro²³. Un certo interesse per le iniziative industriali venne manifestato all'interno del Consiglio nel 1962, quando la Giunta presieduta dal sindaco Ganadu dovette mettere all'ordine del giorno l'approvazione della "cessione d'area di proprietà comunale in Regione Predda Niedda per la costruzioni di stabilimenti industriali". In quell'occasione il consigliere comunista Nino Manca fece notare che "i contributi della Cassa per il Mezzogiorno a favore delle imprese venivano concessi solo nel caso che queste sorgano in una zona costituente un nucleo di industrializzazione"; in sostanza il consigliere anziano del PCI deplorava la mancata istituzione del "nucleo di sviluppo industriale"²⁴. L'area industriale, tuttavia, era già operante qualche chilometro oltre Predda Niedda: a Porto Torres²⁵. Nell'area industriale di Sassari-Porto Torres, come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno stava già erogando notevoli finanziamenti e anche la Regione, attraverso il Credito Industriale Sardo, stava finanziando stabilimenti industriali della SIR²⁶. Il ruolo della Regione per l'industrializzazione del Nord Sardegna divenne ancor più pregnante dopo il 1962: infatti, con l'appro-

²² Cfr. Delib. n. 1654, in ASCom-SS, Deliberazioni delle sedute del Consiglio, 1962, vol. I, gennaio-luglio.

²³ Di segno totalmente opposto erano le riflessioni del consigliere missino P. Sanna, il quale non condivideva l'idea che il Consiglio comunale potesse discutere di questioni che non rientravano fra le proprie competenze. Vedi Delib. n. 1657, in ASCom-SS, ult. cit.

²⁴ L'approvazione della pratica venne rinviata – dopo che altri consiglieri, come Giomaria Cherchi, avevano lamentato la mancata istituzione del nucleo industriale (vedi delib. 313 del 21 agosto 1962, ASCom-SS, Deliberazioni delle sedute del Consiglio, 1962, vol. II, agosto-dicembre). Si programmavano inserimenti industriali a Predda Niedda precisando che "ove nel termine di tre anni dalla stipula dell'atto non sia completato l'impianto dei previsti opifici, siano retrocesse al comune senza che la società interessata possa pretendere alcun indennizzo" (Vedi deliberaz. n. 543, in ASCom-SS, ult. cit.).

²⁵ Sul caso della nascita del polo industriale di Porto Torres (fortemente legata alla figura di Nino Rovelli) e in particolare sul ruolo svolto dal partito democratico cristiano vedi l'intervista di Sandro Ruju ad Andreotti, in S. Ruju, *La parabola della petrolchimica*, cit., pp. 52-58.

²⁶ Nel periodo successivo la situazione non mutava. In sostanza, come ha osservato Sandro Ruju, la SIR in soli tre anni (dal 1964 al 1966) era arrivata ad assorbire una quota pari al 65% di tutti i finanziamenti deliberati dal CIS per la provincia di Sassari dal 1951 al 1966. Cfr. S. Ruju, *Storia della SIR*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di M. Brigaglia, vol. 2, *Autonomia*, Ediz. della Torre, Cagliari.

vazione del Piano di Rinascita, vennero finanziate molte imprese dell'indotto che nasceva alle spalle del grande polo petrolchimico²⁷.

E se nel Consiglio comunale di Sassari, sino al 1963, non si discuteva di quanto accadeva a Porto Torres, va ricordato che della SIR si iniziava a parlare attraverso il principale organo d'informazione locale, "La Nuova Sardegna"²⁸, che alcuni anni più tardi sarebbe stato totalmente acquisito da Rovelli.

Dal 1963 il tema dell'industrializzazione si impose anche a livello delle istituzioni politiche locali. Infatti, l'approvazione del Piano di Rinascita rappresentava uno strumento straordinario di partecipazione delle comunità locali (che finalmente poterono iniziare a prender atto dei problemi legati allo sviluppo). L'amministrazione provinciale, presieduta da Forteoloni, iniziò a discutere delle opportunità della grande industria sin dal 1962, allorquando venne istituita una Commissione consiliare speciale per programmare le linee dello sviluppo economico della Provincia²⁹.

Nel 1964 la Commissione speciale organizzò "una tavola rotonda sui problemi del territorio di Sassari-Alghero-Porto Torres", che probabilmente può esser definita la prima seria presa di coscienza, da parte della classe politica del territorio, del problema dello sviluppo industriale. La conferenza fu aperta da una relazione del nuovo presidente, Gerolamo Colavitti, che dopo aver fatto una panoramica delle problematiche economico-sociali, evidenziò quanto fosse importante ragionare sul territorio in maniera globale: si doveva parlare di una grande Sassari di 150 mila abitanti. Intervendendo sul tema dello sviluppo e delle sinergie fra i comuni della zona, l'on. Luigi Berlinguer, sindaco di Sennori, sottolineò come ormai il motore dello sviluppo del territorio fosse "rappresentato dalla zona industriale di Porto Torres", ovvero dalla Petrolchimica³⁰. Dopo quella "tavola rotonda" la classe

²⁷ Cfr. A. Falzari, *Aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione*, in Regione Autonoma della Sardegna, *Compendio economico della struttura commerciale e industriale della Sardegna*, Cagliari 1962.

²⁸ Cfr. AA.VV., *L'informazione in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Libreria Dessì, Sassari 1973.

²⁹ La Commissione consiliare inizialmente era formata da Pietro Soddu (presidente), Gerolamo Colavitti, Tommaso Luciano, Giovanni Soggiu, Mario Birardi, Giuseppe Carta e Nino Oggiano. Fra i primi atti ci fu la proposta di uno schema per la suddivisione della Provincia in zone omogenee «secondo lo spirito dell'articolo 1 della legge per il Piano di Rinascita». Cfr. *La Provincia di Sassari nella programmazione regionale*, Gallizzi, Sassari 1964, p. IX.

³⁰ Si noti che la netta presa di posizione di Luigi Berlinguer in favore della grande industria non era condivisa da tutto il Pci, anche perché all'interno del partito in Sardegna le posizioni sull'industrializzazione della Sardegna non erano del tutto unanimi. Per i dibattiti che animarono la sinistra sarda durante gli anni della Rinascita si rinvia a G. Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 167-76.

dirigente locale iniziò ad occuparsi dei problemi generati dall'impianto del polo chimico³¹. Dalla metà degli anni Sessanta iniziò, così, a crescere l'attenzione sui temi dello sviluppo industriale nel triangolo di Sassari-Alghero-Porto Torres: temi che trovarono logicamente rilievo anche all'interno dei programmi elettorali dei partiti per le elezioni "amministrative" specie a Porto Torres³², e ciò accadeva, ora, anche nel Consiglio comunale di Sassari, che dopo la metà degli anni Sessanta iniziò a discutere sui temi connessi con l'industria³³.

3. Anni Settanta: le difficoltà del modello industriale

All'inizio degli anni Settanta il giudizio sulla SIR era ancora generalmente positivo. Uno degli studiosi che con maggiore attenzione si era interrogato sulla nascita di un così grande investimento industriale nell'area di Porto Torres è certamente Andrea Saba³⁴. L'economista sassarese da un lato dava una serie di giudizi decisamente positivi sulle capacità imprenditoriali di Rovelli, sulla scelta del settore chimico e sulla localizzazione del grande stabilimento industriale; dall'altro lato, però paventava un possibile rischio di "iranizzazione": ovvero un rischio che accanto alla SIR "nascesse" il deserto³⁵. Qualche anno più tardi, in piena crisi petrolifera,

³¹ Un efficace quadro riassuntivo di questioni e modi relativi all'atteggiamento dei gruppi dirigenti politici davanti alla più importante iniziativa economica attivata nel nord Sardegna lo tratteggia Pietro Soddu in un'intervista rilasciata a Sandro Ruju. Secondo Soddu, Antonio Segni e Stefano Siglienti furono i maggiori sponsor dell'imprenditore brianzolo in Sardegna, *ivi*, p. 203. Sullo sbarco di Rovelli nell'isola (che risale al 1957) e sull'interessamento del presidente dell'IMI Stefano Siglienti cfr. V. Zamagni, *L'industria chimica*, cit., p. 62.

³² Fra le linee programmatiche del Partito sardo d'azione per le elezioni amministrative del 1966 a Porto Torres si legge un paragrafetto che sintetizzava molto bene quel che stava accadendo ("*siamo di fronte alla rivoluzione economica: l'industria*"): "E' indispensabile che il comune cessi di essere lo spettatore inerte del grande processo di rivoluzione economica che incalza, giorno per giorno. [...] Da spettatore il comune dovrà trasformarsi in attore". Vedi, PSd'Az, *Elezioni comunali di Porto Torres - 27-28 novembre 1966. Lineamenti programmatici*, Edizioni "Sardegna libera", Sassari, [n.d. ma 1966]. Si noti che Porto Torres - con la sua popolazione passata, fra il 1962 e il 1970, da 11.731 a 14.727 residenti - era destinata a divenire un po' l'emblema di una Sardegna in cambiamento, con le popolazioni "necessariamente traumatizzate dall'avvento dell'industrializzazione", cfr. N. Bazzoni Caria, *Nascita di una città: Porto Torres*, Ed. Sardapress, [n.d., ma 1971].

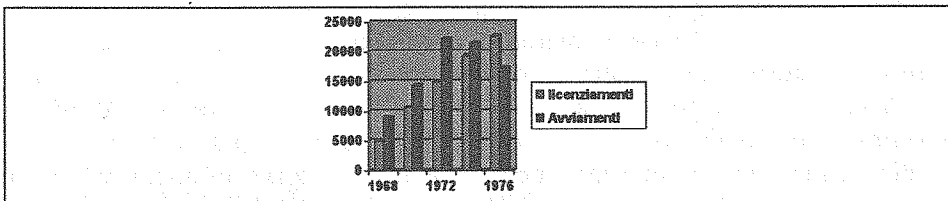
³³ Come hanno potuto osservare Laura Balbo e Alessandro Pizzorno, a Sassari il problema industriale si collega ad altri problemi come quello delle risorse idriche del Rio Mannu. La SIR - è noto - aveva una necessità enorme di risorse idriche e in città iniziava ad avvertirsi il timore della mancanza d'acqua.

³⁴ Cfr. A. Saba, *La situazione economica*, cit.

³⁵ *Ivi*, p. 148.

Scalfari e Turani diedero sulla SIR un giudizio che lasciava pochi dubbi: la società veniva descritta come “un non senso aziendale, una struttura nella quale entrava molto denaro pubblico e uscivano pochi prodotti chimici”³⁶. In altri termini Rovelli catalizzava il massimo dei finanziamenti pubblici e come contropartita assumeva grandi quantità di personale, probabilmente più di quanto fosse necessario. Il metodo, che inizialmente sembrava portare benefici al sistema politico-sociale locale, era destinato a crollare anche a causa della crisi petrolifera. I dati del bilancio congiunturale del 1974 erano chiari. Dopo molti anni la crescita nel settore industriale sembrava essersi arrestata. Come spiegava Antonello Paba, nel corso dell'anno l'attività industriale aveva avuto un andamento peggiorativo: e se nel primo semestre “il ritmo della produzione si [era] mantenuto abbastanza sostenuto, soprattutto nei settori metallurgico, meccanico e chimico, successivamente la produzione si [era] rivelata più incerta, di fronte a una domanda cedente”³⁷. Inoltre, Paba faceva notare che ancora molti erano gli “squilibri esistenti”, e che vi era una distanza “crescente fra enunciazioni e possibilità, da una parte, e realizzazioni dall'altra”. Infine, notava che “l'azione di sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche regionali non ha avuto dimensioni necessarie a riportare [...] l'espansione del reddito regionale al tasso di crescita medio degli ultimi anni”³⁸.

Nella prima metà degli anni Settanta, nell'area di Sassari, il mercato del lavoro aveva un tasso di dinamicità piuttosto elevata: dal grafico che qui si propone si evince che era alto il numero dei licenziamenti, ma allo stesso tempo notevoli i numeri degli avviati al lavoro³⁹.



³⁶ E. Scalfari, G. Turani, *Razza padrona*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 327. Il giudizio sulla Sir proposto nel libro è significativo poiché Scalfari e Turani, nei loro giudizi, avevano accordato una preferenza a Rovelli che in qualche modo veniva visto il bersaglio delle trame di Cefis. Sulla Sir molto critici appaiono anche i rilievi di Manconi – Serra (*Sardegna: sviluppo capitalistico e lotta di classe*, “Quaderni Piacentini”, n. 39) che spiegavano come Rovelli avesse ricevuto circa 400 miliardi di finanziamenti e che “facendo l'ardua somma dei contributi a fondo perduto (circa il 30% del costo denunciato) e crediti agevolati si può calcolare che la SIR ottiene un ammontare complessivo pari al 220% delle spese di mantenimento previste”.

³⁷ A. Paba, *L'attuale congiuntura economica in Sardegna*, in “Bollettino degli interessi sardi”, gen-marzo 1975, pp. 67-73.

³⁸ Ivi, p. 73.

³⁹ Licenziamenti nell'area di Sassari-Alghero-Porto Torres. Dati Istat. Cfr. Banco di Sardegna, *Sassari. Storia statistica*, cit.

Il grafico è interessante perché alla metà degli anni Settanta si registra un'inversione di tendenza: gli avviamenti al lavoro sono in numero inferiore ai licenziamenti; nel 1976 vengono avviati al lavoro 17.319 lavoratori, mentre ne vengono licenziati 22.668.

La crisi del comparto chimico iniziava a far sentire i suoi primi effetti. Venne bloccato, come è ovvio, non solo lo sviluppo del polo industriale di Porto Torres ma anche quello delle due zone di sviluppo industriale di San Michele (Alghero) e di Truncu Reale (Sassari), che secondo la pianificazione economica dell'epoca erano state programmate alle spalle del grande stabilimento petrolchimico. Gli esponenti politici più attenti si rendevano conto che i dettami della programmazione rischiavano di non vedere attuazione. Su questi temi si era concentrato l'intervento dell'on.le Pietro Soddu al congresso provinciale della DC di Sassari nel 1973, il quale aveva denunciato che alla pesante crisi del settore industriale, "si accompagna pericolosamente un rallentamento, o peggio una caduta degli investimenti programmati, non solo per il settore industriale ma anche per il settore agricolo, turistico e per le grandi infrastrutture. I programmi approvati da tempo subiscono scivolamenti di mesi e di anni [...] com'è il caso di Truncu Reale"⁴⁰.

La chimica e la grande industria, oltre ad accusare i primi colpi sul versante congiunturale, si portavano dietro tutta una serie di contraddizioni sociali connesse al mutamento rapido del modello di sviluppo. L'industrializzazione e la politica dei poli industriali divenne in quel momento oggetto di forti critiche, poiché aveva generato mutamenti sociali tali da sconvolgere le zone interne. Al riguardo, lo storico Manlio Brigaglia aveva sostenuto che:

Per le poche migliaia di lavoratori che hanno trovato occupazione nel nascente sistema industriale, molti altri sono stati espulsi dai processi produttivi tradizionali: la scelta di sviluppo per poli non soltanto ha sacrificato l'agricoltura dando via a paurosi fenomeni di spopolamento delle campagne, di esodo dai villaggi contadini, di un'emigrazione ininterrotta che più che un'emorragia è un'autentica lacerante diaspora, ma anche sconvolto [...] l'assetto tradizionale della società isolana⁴¹.

Il ragionamento di Brigaglia era condiviso da molti esponenti politici e da numerosi intellettuali: i democristiani nuoresi avevano già nel 1969 avanzato la tesi della Rinascita fallita (come arma congressuale)⁴², e il gruppo di sociologi sas-

⁴⁰ L'intervento di Soddu è reperibile nel volumetto: *La politica in Sardegna: i fatti e le idee*, "Quaderni di nuova Autonomia", Sassari 1973. Il caso di Truncu Reale citato dall'on. Soddu è scivolato nel dimenticatoio. Nell'idea della programmazione di allora, in quel luogo (alle spalle del petrolchimico verso Sassari) sarebbe dovuta sorgere una zona industriale che non è mai sorta.

⁴¹ Così M. Brigaglia, *Premessa*, in *L'informazione in Sardegna*, cit., p. 15.

⁴² Sulle tesi dei cosiddetti "Giamburrasca" nuoresi, che, guidati dall'avv. Ariuccio Carta, a Nuoro vinsero il congresso provinciale della Dc nel 1969, si rinvia a G. Sotgiu, *La Sardegna*, cit., pp. 185-87.

saresi guidato da Marcello Lelli ha in seguito sviluppato la tesi del "fallimento" pubblicando alcuni lavori piuttosto noti⁴³. Nel 1973, inoltre, due economisti cagliaritari (Sabattini e Moro) fornirono una visione critica dell'utilizzo delle risorse del Piano, documentando un notevole spostamento di una parte delle risorse del Piano di Rinascita dal settore agricolo a quello delle attività industriali⁴⁴. In questo clima si aprì una discussione, mai sopita, sul fallimento della politica del Piano⁴⁵.

Quanto questa crisi fosse generata da scelte economiche sbagliate e quanto da situazioni congiunturali internazionali, non è facile da stabilirsi. Quel che va riconosciuto è che la "scelta" fu programmata in un contesto non tanto e non solo regionale e che, sino alla crisi della prima metà degli anni Settanta, le voci di dissenso erano state poche⁴⁶. Cosicché, quando a metà degli anni Settanta vennero sollevate forti critiche nei confronti della grande industria, da parte di alcuni dei principali esponenti della DC si registravano inviti alla coerenza, nel rispetto delle scelte condivise nel passato.⁴⁷

⁴³ I temi sociali a metà degli anni Settanta monopolizzarono il dibattito anche per via della pubblicazione di alcuni lavori sul ruolo della grande industria, sul proletariato e sui ceti medi in Sardegna. Queste critiche (sul metodo di produzione industriale e su alcuni aspetti della rinascita fallita) furono pubblicate in volume: M. Lelli, *Proletariato e ceti medi in Sardegna*, De Donato, Bari 1975; M. Lelli et al., *La rinascita fallita*, Libreria Dessì, Sassari 1975 e AA.VV., *Sassari perché e per chi*, a cura di M. Lelli, Libreria Dessì, Sassari 1982; A. Merler, *La dipendenza transitoria nell'uso della classe notarile. Saggio comparativo*, in *Lo sviluppo che si doveva fermare*, Pisa-Sassari, Ets-Iniziativa culturali, 1982, pp. 53-81.

⁴⁴ Questo spostamento di risorse documentato da B. Moro e G. Sabattini (*Il sistema economico della Sardegna*, Editrice Sardapress, Cagliari 1973, pp. 112-113) è probabilmente legato al meccanismo del Piano che era farraginoso e non favoriva certo imprenditori agricoli e pastori: cfr. D. Sanna, *Costruire una Regione. Problemi amministrativi e finanziaria nella Sardegna dell'autonomia (1949-1965)*, Carocci, Roma 2011.

⁴⁵ Negli anni Settanta anche gli economisti avrebbero preso atto delle debolezze del Piano. L'economista Onorio Gobbato, con una formula efficace, avrebbe descritto il processo involutivo che sembrava condizionare il Piano: "da modello di espansione delle strutture produttive a modello di consumo". Vedi O. Gobbato, *Piano di Rinascita: da modello di espansione delle strutture produttive a modello di consumo*, in "Quaderni sardi di economia", n. 1, 1979, p. 47 ss.

⁴⁶ Oltre alle voci del dissenso provenienti da una componente della Dc nuorese (vedi nota numero 42), vi è da segnalare certamente l'estrema destra missina (vedi, ad esempio, i missini in Consiglio comunale di Sassari, Vedi Delib. n. 1657, in ASCom-SS, ult. cit.). Sono note, infine, le voci dissenzienti che provenivano dall'estrema sinistra: a fine anni Sessanta fece un certo scalpore un volumetto pubblicato da Feltrinelli (cfr. G. Cabitza, *Sardegna: Rivolta contro la colonizzazione*, Libreria Feltrinelli, "Quaderni programmatici", 1, dicembre 1968).

⁴⁷ Da questo punto di vista la posizione democristiana fu ben illustrata da Pietro Soddu il 15 maggio del 1975 in Consiglio regionale: "Noi crediamo che il tipo di

La mancata proposizione di altri modelli di sviluppo non arrivava, probabilmente perché era mancata una successiva presa di conoscenza di quel che stava accadendo. Ancora nel 1977 Lorenzo Idda – a lungo presidente della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Sassari, nonché professore di Economia agraria e futuro presidente del Banco di Sardegna – non aveva dubbi sul fatto che si dovesse continuare a puntare più sull'industria che sull'agricoltura⁴⁸. Non si volevano studiare vie alternative. Per anni è stata forte l'idea che anche una discussione su nuovi investimenti industriali, e su nuovi modelli di sviluppo, potesse costituire un pericolo per l'occupazione⁴⁹. Il tema meriterebbe maggiori approfondimenti. Quel che è utile ricordare è che la legge sul rifinanziamento del Piano di Rinascita, approvata nel 1974, non era servita a risollevare la situazione⁵⁰. Gli anni Settanta si chiusero con evidenti segnali di declino per l'economia: gli iscritti alle liste di collocamento della provincia di Sassari erano passati dai 5.562 del 1970 ai 15.715 del 1979⁵¹. Così, maturava la convinzione che la scelta della grande industria (specie quella "chimica") non era stata particolarmente felice; di questo erano convinti non solo i sociologi dell'Ateneo sassarese, ma anche gli economisti⁵² e i sindacali-

sviluppo che si è realizzato in questi anni, in un certo senso (non vogliamo essere fraintesi) fosse l'unico possibile nelle condizioni italiane [...] nessuno ha dimostrato del resto perseguibile in Sardegna un'altra strada". L'intero discorso dell'ex Presidente della Regione, Soddu può esser letto nel libretto P. Soddu, *Dal piano di Rinascita al nuovo Piano di sviluppo*, Edizioni Dc Autonomia – Informazioni, Cagliari, s.d.

⁴⁸ Nella relazione da presidente della CCIA Idda sosteneva che "il settore chimico era l'unico destinato a mantenere *un elevato dinamismo* anche per il futuro": cfr. Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Sassari, *Relazione svolta dal Presidente Lorenzo Idda*, Sassari 31 dicembre 1977 (citato da S. Ruiu, *La parabola della Petrolchimica*, Roma, Carocci, 2003, p. 44-n.).

⁴⁹ Queste preoccupazioni sono presenti nelle ultime righe dell'introduzione al volume: S. Ruiu, *La parabola della chimica*, cit., p. 46.

⁵⁰ Nonostante il rifinanziamento del Piano dentro la Dc sarda vi era un certo malcontento. Nel congresso del 1974 (che si svolse con auspici di tipo progressista) non mancarono le accuse verso le inadempienze dello Stato nei confronti dell'isola. Su quel congresso cfr. E. Pittalis, *All'insegna delle novità: abolire il tesseramento*, "Tuttoquotidiano", lunedì 16 dicembre 1974.

⁵¹ Cfr. *Sardegna anni settanta: statistiche*, in "Quaderni sardi di economia" (Fascicolo speciale per il decennale della rivista, a cura di A. Morittu), tav. 4.

⁵² Gli economisti iniziarono a ritenere che lo sviluppo industriale avrebbe dovuto uniformarsi a criteri quali l'utilizzo delle risorse locali e la scelta di industrie con un basso rapporto fra investimento e occupazione. La scelta della chimica non rispondeva appieno a questi parametri. Cfr. M.L. Sini, *Programmazione regionale ed evoluzione industriale: l'esperienza della Sardegna*, in "Quaderni sardi di economia", n. 1, 1979, p. 13 ss. Chi ha studiato gli errori inerenti l'attuazione del Piano ha evidenziato che si erano

sti⁵³. Oltre al crack del gruppo Rovelli (che significò l'inizio della lunga agonia per il petrolchimico di Porto Torres)⁵⁴, entravano in crisi anche le fabbriche del polo industriale (come la ITES)⁵⁵ che erano state finanziate con la Rinascita⁵⁶.

4. Anni Ottanta: "la nave va"?

"La nave va" era un'espressione usata da Bettino Craxi per sostenere che, nonostante tutto, l'economia del Paese andava bene⁵⁷. In effetti negli anni Ottanta, per molti versi, il Paese sembrava andare. Non si prendeva atto però che si stava scaricando sulle generazioni future il costo delle troppe spese dello Stato di allora (enti inutili, baby pensioni, incremento del debito pubblico ecc.).

Anche in Sardegna, apparentemente, la nave sembrava andare: nel 1980 il prodotto interno lordo per abitante in Sardegna era pari a 74,2, quello del Mezzogiorno a 67,8; nel 1982 il PIL sardo era sceso lievemente (73,7) mentre quello del Mezzogiorno aveva registrato una crescita (69,1)⁵⁸. Quella di Sassari continuava ad esser considerata un po' il fiore all'occhiello fra le province sarde: nei primi mesi degli anni Ottanta, nella "Nota congiunturale della Provincia di Sassari", curata dalla Camera di Commercio, veniva sottolineato che il PIL mostrava variazioni

sopravvalutati gli investimenti in agricoltura rispetto a quelli programmati: cfr. i dati riportati nel volume di B. Moro e G. Sabattini, *Il sistema economico della Sardegna*, cit., pp. 112-113. Si è verificato che l'incremento del reddito pro-capite è stata una "conseguenza dell'esodo dall'agricoltura". Così, O. Gobato, *Piano di Rinascita: da modello di espansione a modello di consumo*, in "Quaderni sardi di economia", n. 1, 1979, p. 48.

⁵³ Nel congresso regionale della CISL del 1981 venne chiaramente sostenuto che "la situazione economica dell'isola" era "diventata drammatica a causa del crollo dell'impero SIR", che aveva "distrutto tutta l'area delle imprese d'appalto. Cfr. *Il congresso regionale del 1981* in "Quaderni di studi sardi", n. 8, 1985, p. 8.

⁵⁴ Sul punto si veda V. Zamagni, *L'industria chimica*, cit., p. 147 ss.

⁵⁵ Segnali di crisi arrivavano piuttosto chiari nella seconda metà degli anni Sessanta. L'assessore Bruno Casu portava alla conferenza regionale sull'occupazione femminile le ragioni del Comune di Sassari e citava i casi del Cotonificio sardo (che era stato chiuso lasciando a casa oltre 100 lavoratrici) e della ITES, che, sorta come azienda pilota a Predda Niedda vedeva le maestranze occupare lo stabilimento.

⁵⁶ Industrie come la ITES nascevano con impianti già obsoleti, cosa non tanto rara fra le imprese finanziate con il Piano di Rinascita. Fra gli imprenditori "continentali" era normale trasportare vecchi impianti in Sardegna. Apprendo queste informazioni da Agostino Sanna che della ITES fu il liquidatore. Testimonianza rilasciata il 22.9.2010.

⁵⁷ Bettino Craxi pubblicò anche uno scritto intitolato *E la nave va*, Edizioni del Garofano, Roma 1985.

⁵⁸ L'elaborazione dei dati - che fa riferimento ad una media nazionale di 100 - è di A. Paba, *Rapporto sulla congiuntura economica della Sardegna*, Banco di Sardegna - Ufficio studi, febbraio 1984.

abbastanza favorevoli, nonostante alcuni sintomi di flessione registratisi nella parte meridionale dell'Isola⁵⁹. Per quanto concerneva il tasso di occupazione provinciale, veniva rilevato che il medesimo era collocato a metà strada fra quello italiano e quello sardo⁶⁰.

In realtà la situazione era assai meno rosea di come poteva apparentemente sembrare. Uno studio del 1984 aveva evidenziato una limitata velocità di crescita delle piccole e medie imprese nella Provincia. Dall'indagine relativa alle imprese inferiori ai 500 addetti risultava che nel decennio 1971-81 in provincia di Nuoro si era avuto un tasso di crescita del 54,5%, in quella di Cagliari del 29,6% e in quella di Sassari solo dello 0,6%⁶¹. Non migliore era il quadro della grande industria: ad esempio, la chimica avrebbe necessitato di nuove tecnologie che non sembravano arrivare⁶².

La metà degli anni Ottanta segnava a livello regionale un importante momento di riflessione per la classe dirigente. Infatti, non solo si era conclusa la stagione della Rinascita, ma era in effetti chiaro che il modello di sviluppo impostato negli anni Sessanta (la grande industria) non era più sinonimo di crescita territoriale. Nel dicembre dell'87 dalla platea del convegno sulle politiche di sviluppo in Sardegna – organizzato dall'associazione degli ex consiglieri regionali – Pietro Soddu si interrogava sulla via da seguire nella terza fase della Rinascita. Molte le immagini suggestive e certamente giusti i temi dell'identità, della riforma istituzionale, della riscoperta dei saperi locali⁶³, ma le idee di quel tempo volte a ri-finanziare il Piano, di fatto, avrebbero dovuto fare i conti con una congiuntura economica assai diversa da quella degli anni Sessanta. Senza contare che nel Sassarese era stato spazzato via il vecchio sistema di produzione creato nei secoli, mentre nelle imprese, abituate a godere di forti finanziamenti a pioggia, sembrava mancare la capacità di raccogliere le nuove sfide dei mercati sempre più globali⁶⁴.

⁵⁹ Cfr. *Nota congiunturale della Provincia* (a cura di R. Capitta e P. Giagu), in "Bollettino degli Interessi Sardi", n. 2, 1980, p. 305 ss.

⁶⁰ Dati da un'indagine della Camera di Commercio di Sassari del 1982. Cfr. *Le forze di lavoro in Provincia di Sassari*, (a cura di R. Capitta), in "Bollettino degli Interessi Sardi", n. 3-4, 1982, p. 634 ss.

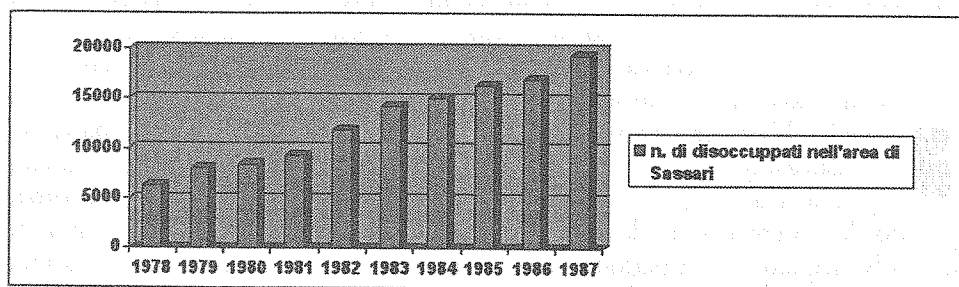
⁶¹ B. Poti, *Analisi sulla situazione socio-economica della Sardegna*, in "Bollettino degli Interessi Sardi", n. 3, 1984, p. 479 ss.

⁶² S. Ruju, *L'industria petrolchimica in Sardegna negli anni '80: marginalizzazione o assestamento?*, in "Quaderni sardi di economia", anno XII, 4-1982, aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di avviare – da parte del governo – una serie di investimenti tecnologici, per realizzare un polo chimico sardo integrato e "iniziare anche in Sardegna quel minimo di ricerca e di innovazione, che sarà sempre più importante per avere un'industria e non dei semplici impianti chimici".

⁶³ La relazione di Soddu (seppur in versione riaggiornata) può esser letta nel volume P. Soddu, *L'autunno dell'autonomia*, Edes, Sassari 2006, pp. 127-56.

⁶⁴ Il tema è complesso e andrebbero approfondite, da un punto di vista storico, le

Nell'area di Sassari-Alghero-Porto Torres non si riusciva a far fronte alle esigenze del mercato del lavoro, il numero di iscritti alle liste di disoccupazione era più che triplicato nel giro di un decennio.



Dati Istat

La situazione decisamente critica era quella che si viveva in un settore, quello agricolo, che un tempo era la struttura portante dell'economia provinciale: nel 1980 la produzione lorda era solo il 27% di quella regionale⁶⁵. Una situazione migliore si viveva nei settori dell'artigianato (con una certa vitalità nel comparto del sughero, specie in Gallura)⁶⁶, e nel comparto turistico⁶⁷. Nel corso del decennio si registrava uno spostamento dell'attenzione dalla grande industria ai distretti del caseario (Thiesi), del sughero (Calangianus) e del granito (Buddusò)⁶⁸.

relazioni fra potere politico e ceti produttivi nel nord Sardegna. L'argomento, che non è sfuggito all'attenzione di G. Sapelli (*Alternative possibili*, cit., pp. 330-32), è stato già oggetto di un'attenta analisi sociologica a cui si rinvia: cfr. M. L. Piga, *La regolazione per lo sviluppo insulare*, in A. Merler, M. L. Piga, *Regolazione sociale, insularità, percorsi di sviluppo*, Edes, Sassari, 1996, pp. 119-235.

⁶⁵ Cfr. *Aspetti dell'agricoltura in Provincia di Sassari*, a cura di R. Capitta e P. Giagu, in "Bollettino degli Interessi Sardi", n. 3, 1983, p. 589 ss. Sulle difficoltà del settore e sull'esigenza di procedere ad una modernizzazione si veda anche L. Idda, *Agricoltura della Sardegna nel processo di sviluppo economico regionale*, in "Bollettino degli Interessi Sardi", n. 4, 1984, p. 661 ss.

⁶⁶ B. Poti, *Analisi*, cit., p. 485-89.

⁶⁷ All'inizio degli anni Ottanta gli osservatori più attenti del comparto turistico avevano compreso i limiti del settore. Sul tema, molto interessante è l'intervento di Gian Adolfo Solinas, *Le risorse finite del turismo*, in "Quaderni bolotanesi", n. 7, 1981, pp. 79-84. L'articolo può esser letto in una raccolta di scritti assai utile per comprendere l'evoluzione del fenomeno turistico nel nord Sardegna: G.A. Solinas, *Un'isola di vacanze. Per una storia del turismo in Sardegna*, a cura di Sandro Rujju, Edes, Sassari 1997.

⁶⁸ Sulla forte considerazione di Assoindustria verso i distretti industriali del granito a Buddusò, del sughero a Calangianus e del formaggio a Thiesi si veda: M. L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'impresa industriale del Nord Sardegna. Dai pionieri*

Inoltre, il sistema sembrava reggersi grazie alle buste paga del settore terziario: a Sassari non solo la pubblica amministrazione⁶⁹, ma anche una serie di servizi del privato garantivano un'aliquota significativa di assunti fra i diplomati e i laureati. Fra i comparti che ancora garantivano stabilità all'economia del territorio vi era certamente il settore del credito: il Banco di Sardegna negli anni Ottanta era in espansione⁷⁰, anche la Banca Popolare di Sassari sembrava crescere, almeno sino al suo commissariamento avvenuto nel 1991; un ruolo importante nella crescita del settore lo ebbero certamente le società collegate al principale gruppo bancario sardo (Sardaleasing e Findomestic ecc.)⁷¹. Questo meccanismo era però destinato ad incepparsi. Dal 1989 il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, guidato da Lorenzo Idda, dovette affrontare il risanamento della BPS. Gli anni successivi segnarono un periodo difficile per tutto il gruppo bancario cittadino: sarebbe arrivato prima il fallimento di alcune delle società collegate e successivamente la cessione del Banco alla Bper⁷² i cui contorni non sono del tutto chiari⁷³.

ai distretti: 1922-1997, Roma-Bari, Laterza, 1997; S. Ruju, *Introduzione*, in G. Dalmasso, N. Manca, *Impresa e movimento operaio in Sardegna*, cit., pp. 34-36.

⁶⁹ In Provincia di Sassari, nella sola amministrazione finanziaria, vennero assunti nel periodo 1978-82 non meno di 230 impiegati fra trimestrali e assunti ex legge 285. Vedi AIF-SS, Fald. *Relazione annuale sullo stato dei servizi delle intendenze*, Fasc. *Relazione alla Corte dei conti sugli assunti con la l. 285/1977*.

⁷⁰ All'inizio degli anni Novanta il Banco poteva contare su una rete di 180 fra sedi, filiali e agenzie, 206 uffici di corrispondenza e 3 sedi di rappresentanza. Sulla crescita della Banco negli anni Ottanta si rinvia ai dati riportati in appendice allo studio di G. Pilusio, *Il Banco di Sardegna (1953-1994)*, in *Storia del Banco di Sardegna*, a cura di G. Toniolo, Bari-Roma, 1995, pp. 424-428.

⁷¹ Le partecipate del Banco erano Sardaleasing Spa, Findomestic Spa, Krenesiel Spa, operanti nei settori del credito al consumo e dei servizi, ma anche Società Alighieri Srl e Cassogna Spa, operanti nel campo immobiliare. Cfr. G. Pilusio, *Il Banco di Sardegna (1953-1994)*, cit., pp. 424-428.

⁷² Il tema della fusione è stato approfondito da Antonio Sassu (*Assetti proprietari e sviluppo economico, il caso del Banco di Sardegna*, in "Quaderni di lavoro CRENOS", 2007/02) che articola un bilancio a tratti molto amaro: "Il Banco di Sardegna diventa una branca di una banca nei confronti dell'economia regionale, non diversamente dalle altre banche. Anche la perdita di competenze professionali e la chiusura di attività nazionali, senza un adeguato corrispondente inserimento in altri mercati, rappresentano un depauperamento dell'economia regionale" (ivi, p. 28).

⁷³ Quanto su questa vicenda abbiano pesato gli errori di valutazione dei dirigenti della banca e quanto il ruolo del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, non è ancora ben chiaro. Di recente è stato sostenuto che il Governatore avrebbe fatto pressioni tali da favorire l'operazione finanziaria che ha portato il Banco nel gruppo Bper. Cfr. A. Franchini, *Fazio giocò la partita delle banche sarde*, in "La Nuova Sardegna", 15 gennaio 2006. Tuttavia gli scenari non sono ancora del

Tutto ciò sembrava trainare il sistema economico della Provincia. Carlo Trigila che ha studiato con attenzione l'economia del Mezzogiorno negli anni Ottanta, inquadrava Sassari fra le province più dinamiche e con i più alti redditi⁷⁴. In particolare punte di crescita venivano registrate in settori capaci di assorbire una alta quota di occupati, come l'edilizia⁷⁵. Questa situazione di benessere economico si sarebbe protratta per tutto il decennio: ancora nel 1991, i dati sul PIL vedevano Sassari al 64° posto fra le province italiane, mentre Nuoro era collocata all'81°, Oristano all'85° e Cagliari al 69°⁷⁶. La situazione era evidentemente destinata a non durare a lungo. Le vicende del comparto chimico erano destinate a incidere notevolmente sull'economia del territorio; gli ammortizzatori sociali (con il massiccio utilizzo della cassa-integrazione) avevano ridotto solo in parte l'impatto della crisi. Tuttavia, il sistema sembrava reggere solo attraverso quell'enorme flusso di incentivi e finanziamenti pubblici⁷⁷ che erano destinati a venir meno. Sono note, infatti, le vicende relative alla svalutazione della lira e alle politiche di austerità inaugurate con le leggi finanziarie degli anni Novanta (prima fra tutte la finanziaria 1992), ma meriterebbe di esser studiato l'impatto di queste politiche nella fragile realtà sassarese: se, come ha spiegato Paci, uno dei problemi di fondo era l'esser una realtà economica fortemente assistita⁷⁸, è abbastanza comprensibile che in quel

tutto chiari. Quel che è certo che gli amministratori dell'epoca di muovevano in uno scenario di confusione come emerge dall'articolo pubblicato da un amministratore dell'epoca: P. Sestu, *Alcune riflessioni sulle banche regionali e sul Banco di Sardegna*, in "Quaderni della Sardegna", n. 0, marzo 1999, p. 29 ss.

⁷⁴ C. Trigila, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Il Mulino Bologna, pp. 37-51.

⁷⁵ Ivi, p. 103.

⁷⁶ Fonte: Istituto Tagliacarne. Sulla crescita del PIL nelle quattro province sarde si rinvia ai preziosi contributi di A. E. Scorcu, *Crescita e disuguaglianze economiche nelle province della Sardegna*, in Banco di Sardegna, "Osservatorio economico e finanziario della Sardegna. Rapporto '98", pp. 109-23, e G. Pellegrini, *Convergenza e divergenza delle province italiane: la peculiarità della Sardegna*, ivi, pp. 95-106.

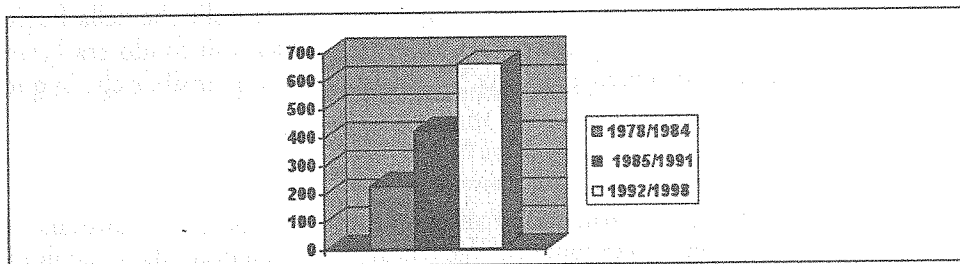
⁷⁷ Per comprendere le dimensioni del flusso dei finanziamenti statali per l'industria chimica ed in generale per la grande industria sarda è necessario soffermarsi sul lavoro di N. Pusceddu, *Incentivi e sviluppo industriale*, in R. Paci (a cura di), *Crescita economica e sistemi produttivi in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1997, pp. 101-134.

⁷⁸ Raffaele Paci, nel descrivere il quadro dell'economia sarda degli anni Ottanta, faceva notare che "insieme a numerose caratteristiche positive che si [riscontravano] in particolar modo rispetto alla media delle altre regioni meridionali" stavano emergendo "alcuni elementi negativi". La disoccupazione era forse il principale mentre appariva preoccupante "l'accrescersi della dipendenza dai flussi di risorse dall'esterno". Così R. Paci, *L'economia della Sardegna negli anni '80*, in *Studi in onore di Girolamo Soigiu*, Cagliari, CUEC, 1994, p. 86.

momento l'equilibrio fosse destinato a rompersi⁷⁹.

5. Il declino del territorio

Il quadro dell'economia all'inizio degli anni Novanta era divenuto decisamente instabile, la crisi iniziò ad aggredire senza mezze misure il mondo delle imprese. Nel giro di pochi anni i fallimenti divennero molto frequenti, tanto da colpire una serie di aziende storiche del territorio; e in un arco di dieci anni sarebbero arrivati fallimenti di imprese importanti (come quella degli industriali del ferro Fratelli Salis), ma anche il ridimensionamento e le cessioni di altre importanti imprese del territorio (la Coapla fu ceduta all'azienda casearia di Arborea)⁸⁰. I dati sull'andamento del ricorso alle procedure concorsuali aiutano a comprendere la portata della crisi: fra gennaio 1978 e dicembre 1984 i fallimenti e le procedure concorsuali ammontavano a 224; nei sette anni successivi (gennaio 1985/dicembre 1991) si attestarono a 420 e dal gennaio 1992 al dicembre 1998 arrivarono a 656.



Dati sulle procedure concorsuali nel periodo (1978/98) - (Fonte: AIF-SS)

⁷⁹ Nel 1994 Sandro Ruju aveva molto opportunamente rilevato che in quegli anni sembrava essersi spezzato "l'equilibrio di un'economia sussidiata, garantito da flussi regolari di spesa pubblica e cementato dal cosiddetto "partito delle infrastrutture": S. Ruju, *Introduzione*, in G. Dalmasso, N. Manca, *Impresa e movimento operaio in Sardegna*, cit., p. 35. Va detto che sin dall'inizio degli anni Ottanta elementi di debolezza del sistema erano stati rilevati da Q. Coghe, *The Sardinian economy: from a model to consumption to a model of self-generating development*, in "Review of Economic conditions in Italy", n. 1. Sull'argomento rinvio a: A. E. Scorcu, *Crescita e disuguaglianze economiche*, cit. p. 109.

⁸⁰ Le imprese citate sono emblematiche, poiché, nel 1991, fra le prime 5000 imprese italiane figuravano 3 imprese sarde, tutte del Sassarese: Fratelli Salis, Coapla e Fratelli Pinna. Cfr. G. Dalmasso - N. Manca, *Impresa*, cit., p. 94. L'azienda Pinna invece è quella che meglio ha sopportato il peso della crisi nonostante le difficoltà del settore. Sulla gestione manageriale di questa importante azienda del settore caseario si rinvia a: D. Porcheddu - S. Romani, *Un'impresa sarda di eccellenza in un business difficile: il caso della Flli Pinna Industria casearia spa*, "Quaderni bolognesi", n. 39, 2010, pp. 197-237.

Il grafico illustra bene l'andamento della crisi: nel periodo (1992-98) si è avuta più della metà dei fallimenti dell'intero arco di tempo considerato (1978/1998). I dati della mortalità delle imprese non vengono nemmeno compensati da un incremento della loro natalità. Stefano Usai ha evidenziato come in Sardegna, fra il 1985 e il 1995, vi sia stata una tendenza negativa: se nel 1985 il dato della natalità delle imprese dell'Isola era migliore rispetto a quello nazionale oltre che meridionale, nel 1995 la situazione si era ribaltata e il dato sardo divenne anche peggiore di quello del Meridione⁸¹. In un recente studio promosso da BankItalia è stato osservato che in quasi la metà delle province del Sud si sono avuti fenomeni di declino che sostanzialmente hanno un'origine successiva alla crisi petrolifera del 1973⁸².

Un declino quasi inesorabile, che rendeva vani molti degli sforzi compiuti dalle forze sociali del territorio; si noti che negli anni Novanta a Sassari l'Associazione industriali svolse un ruolo fortemente propositivo sia nel campo della valorizzazione che per il supporto all'attività d'impresa; ciò è testimoniato anche da un'intensa attività pubblicistica dove vengono messe in evidenza le troppe difficoltà che impedivano (e impediscono) la nascita di nuove iniziative imprenditoriali nel territorio⁸³.

⁸¹ S. Usai, *La demografia d'impresa, in Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*, a cura di R. Paci, Cucc, Cagliari 1997, p. 147.

⁸² G. Viesti, G. Pellegrini, G. Ruzzolino (*Convergence among Italian Regions, 1861-2011*, "Quaderni di Storia Economica", Banca d'Italia, n. 22, Ottobre 2011, p. 41) hanno sostenuto che "in the South nearly half the provinces showed a decline in relative capita output", e nel rinvio in nota viene specificato che "Sassari was down by 9 points". Di recente il tema dell'aumento del divario fra le regioni del nord e del sud (a partire dalla crisi petrolifera) è stato affrontato anche nel lavoro monografico di V. Daniele - P. Malanima, *Il divario Nord-Sud in Italia (1861-2011)*, Rubbettino 2011.

⁸³ Alcune pubblicazioni sulla cultura d'impresa, sulle aree industriali e sui "distretti" testimoniano questa fase di impegno anche culturale. Si vedano in particolare: *Opportunità imprenditoriali per il Nord Sardegna*, Ed. Confindustria Sassari 1993; "Homo-faber", *annuario delle imprese industriali della Provincia di Sassari*, Ed. Homo-faber-Stampacolor, Sassari 1995; *I distretti industriali del Nord Sardegna. Protagonisti, Relazioni, Prospettive. Rapporto di ricerca*, Ed. Homo-faber - Gallizzi, Sassari 1996; *La cultura economica d'impresa nei quotidiani della Sardegna*, Ed. Homo-faber, Sassari 1994. Quest'ultima pubblicazione è particolarmente interessante perché coglie alcuni aspetti originari della mancanza della cultura d'impresa e non lesina neanche critiche nei confronti dei due principali quotidiani sardi; purtroppo, oggi, il volume è praticamente introvabile. Inoltre, l'Assoindustria di Sassari ha dato un forte impulso al più volte citato lavoro di M.L. Di Felice, L. Sanna e G. Sapelli (*L'impresa industriale*, cit.), edito da Laterza. Infine, si può ricordare che l'Assoindustria di Sassari è stata in prima fila nella redazione del volume edito da Sistemi Formativi Confindustria, *Formazione e imprenditorialità nel Mezzogiorno*, Roma febbraio

A metà degli anni Novanta era chiaro che il sistema creato negli ultimi tre decenni non sembrava reggere. Nel rapporto '95 pubblicato dal Banco di Sardegna, Lorenzo Idda aveva registrato la "situazione preoccupante", e sottolineato che nell'anno la perdita di occupazione era arrivata alle 12.000 unità (con tasso di disoccupazione del 29,3%)⁸⁴. L'andamento occupazionale non sembrava migliorare negli ultimi anni del decennio. A Sassari gli iscritti alle liste di collocamento, che nel 1992 assommavano a 22.893, nel 1999 erano arrivati a 40.705⁸⁵. Un disastro. Dall'inchiesta pubblicata il 29 gennaio 2000 da "il Quotidiano di Sassari" emergevano dei dati allarmanti anche per i laureati e i diplomati della fascia d'età fra i 25 e i 29 anni: a fine 1999 gli iscritti nelle liste di disoccupazione avevano raggiunto i 26 mila. In pochi anni nel territorio si era abbattuta una mezza catastrofe che ha trovato la classe dirigente impreparata. Per il vero, nel recente passato vi era stato chi (Dalmasso)⁸⁶ aveva già intravisto tutti gli elementi di una crisi di enorme portata, e vi era stata anche qualche iniziativa della classe politica volta alla istituzione/gestione della cosiddetta "area di crisi"⁸⁷. Quel che è mancata è la capacità di concretizzare programmi di sviluppo del territorio.

Andrea Saba nell'introdurre un volume edito dal Banco di Sardegna – dove si delineava il quadro preoccupante dell'economia in provincia di Sassari – faceva notare che, nonostante le storiche difficoltà del settore industriale, le forze sociali del Sassarese non sembravano neanche concordi sulla necessità di elaborare e attuare

2000. Il volume presenta alcuni dati interessanti, assieme alla presentazione di un caso scuola nella parte IV, relativa ai "Casi di collaborazione tra sistema formativo e sistema produttivo". Il caso del Sassarese – inerente la formazione degli "Operatori per la gestione dei parchi naturali" – lascia qualche dubbio sull'effettiva utilità del corso: se tra i punti forza veniva messo l'entusiasmo dei partecipanti, fra i punti critici venne "rilevato il rischio che la forte motivazione dei partecipanti venga vanificata da un insuccesso nel futuro sbocco occupazionale" (Ivi, p. 109).

⁸⁴ L. Idda, *Leconomia della Sardegna: evoluzione, prospettive e azioni di sviluppo*, in "Osservatorio economico della Sardegna. Rapporto '95", s.e. [Banco di Sardegna], s.d.

⁸⁵ Per un quadro completo si rinvia a D. Sanna, *Disoccupazione. Una catastrofe*, in "il Quotidiano di Sassari", 29 gennaio 2000.

⁸⁶ Cfr. G. Dalmasso - N. Manca, *Impresa e movimento operaio*, cit., pp. 91-92. Va detto che ancora alla fine degli anni Novanta non tutti sembravano aver compreso la reale portata della crisi. In un volume pubblicato nelle ultime settimane del 1999 Gianfranco Bottazzi (*Eppur si muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cucc, Cagliari 1999) riteneva utile rivolgere "un appello all'ottimismo, e a una fiducia nelle possibilità del "fare".

⁸⁷ Da questo punto di vista uno dei primi momenti importante reca la data del dicembre 1994 quando venne avviata la costituzione della società preposta alla gestione dell'area di crisi, *Area di Crisi: società più vicina*, in "La Nuova Sardegna", 17 dicembre 1994.

un progetto alternativo di sviluppo⁸⁸. Gli autori del volume spiegavano che la Provincia mostrava “un tasso di sviluppo che” non era in grado di tenere il passo “con l’area del Cagliaritano, dove soprattutto a partire dagli inizi degli anni Novanta” si era “manifestata una ben più forte coesione fra forze sociali ed economiche nella predisposizione di progetti per opere infrastrutturali, nella “intercettazione” dei fondi pubblici necessari e nell’attivazione di iniziative imprenditoriali”⁸⁹. Nel rapporto non mancavano gli esempi significativi delle difficoltà mostrate dal territorio nel saper intercettare i finanziamenti. Emblematico è il caso dei progetti presentati nel bando PIT 2001: la provincia di Sassari (ultima fra le sarde) era riuscita a far approvare solo il 9,8% degli investimenti programmati, Cagliari invece arrivava al 19,9%⁹⁰.

Inoltre, nel rapporto si evidenziava che una crescita del numero delle imprese, con percentuali di straordinaria vitalità, si era registrata nella zona di Olbia⁹¹. Invece una decisa stagnazione si aveva nel settore agricolo. Infine, il fenomeno turistico appariva rilevante per i numeri della presenza turistica, ma gli effetti sull’economia erano limitati. Nel 2001 il settore avrebbe apportato un fatturato di 1.300 milioni di euro: il 10% del Pil della Provincia⁹².

Se si eccettua la zona di Olbia, che sino al 2005 (cioè sino a quando la Gallura è divenuta provincia autonoma) ha evidenziato tassi di crescita, va sottolineato che la situazione più preoccupante continuava e continua ad essere certamente quella di Sassari e del Nord Ovest dell’Isola. La ripresa dell’emigrazione dal Nord Ovest può essere colta leggendo alcuni dati demografici. Nel rapporto sulla popolazione tracciato dal Comune di Sassari nel 2007 appaiono con nettezza alcuni fenomeni che si sono registrati nei primi dieci anni del nuovo millennio. Emerge un invecchiamento della popolazione accompagnato da un “seppur lieve” e lento declino demografico: la tendenza negativa è iniziata dal 2004 e infatti nel 2006 la popolazione del Comune per la prima volta registrava una diminuzione (il numero degli abitanti era pari a 128.664 con un segno meno rispetto all’anno precedente di 200 unità)⁹³.

Il processo d’invecchiamento ha portato questi risultati: nel 2000 la percentuale dei residenti sotto i 30 anni era pari al 35,1%; nel 2006 era diminuita sino al 29,8%, il che vuol dire che a Sassari nel 2006 erano presenti 6.400 giovani in

⁸⁸ A. Saba, *Introduzione*, in Banco di Sardegna, *L’economia della Provincia di Sassari. Tendenze 2002 e prospettive*, s.e., Sassari, ottobre 2002, p. 11.

⁸⁹ Ivi, p. 11.

⁹⁰ Ivi, pp. 121-22.

⁹¹ Ivi, p. 25.

⁹² Ivi, p. 175.

⁹³ Comune di Sassari, *Rapporto sulla popolazione residente nel Comune di Sassari (2007)*, a cura di G. Medda, in www.comune.sassari.it

meno rispetto al 2000⁹⁴. Il saldo migratorio nel 2006 registrava un risultato "per la prima volta" negativo con un numero di emigrati superiore a quello degli immigrati⁹⁵.

Le dimensioni del fenomeno appaiono interessanti considerando la crescita tendenziale in atto: nel 2000 erano emigrate dal Comune di Sassari 1.234 persone e nel 2006 il loro numero era arrivato a 1.872 unità. L'analisi del dato ha una sua complessità: sono varie le ragioni che spiegano gli spostamenti verso paesi della provincia di Sassari, mentre sono più chiare le ragioni degli spostamenti dei giovani verso la Penisola o l'Estero.

Nel periodo 2003-2006 sono 2.824 gli emigrati dal Comune di Sassari verso altre province e 4.547 gli emigrati entro la Provincia di Sassari. Capire quanti di questi siano giovani emigrati in cerca di lavoro non è facile. Non è azzardato ritenere che la stragrande maggioranza degli spostamenti verso altre province sia legato a ragioni lavorative, mentre le migrazioni verso altri comuni della Provincia di Sassari sono connesse con ragioni diverse⁹⁶. In ogni caso, anche senza considerare i trasferimenti verso i comuni limitrofi e considerando solo le migrazioni extra regionali ed extra provinciali si può ritenere che - nel periodo considerato (2003-2006) - gli spostamenti per ragioni lavorative abbiano raggiunto le 3.000 unità. Rispetto al quadriennio preso in analisi, è evidente che il fenomeno ha ormai portato ad un significativo impoverimento di risorse umane, di giovani soprattutto (laureati e diplomati).

La situazione non sembra migliorare. Il 19 marzo 2010 il consorzio Almalaura ha pubblicato l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati italiani. I dati del 2009 evidenziano una situazione allarmante per l'Ateneo sassarese. La situazione occupazionale degli studenti ad un anno dalla laurea è sensibilmente peggiorata rispetto all'anno precedente: solo il 40% dei laureati lavora, contro il 51,3% del 2008. Se non ci sono modifiche significative sul dato relativo a quanti non lavorano e non cercano lavoro (il 30,5% contro il 29,2% dell'anno prima), si deve purtroppo notare il deciso aumento del numero dei disoccupati che cercano lavoro ma non lo trovano: il 27,7% contro il 19,5% del 2008. Un tracollo anche rispetto all'indagine del 2008 che pure non presentava risultati eccellenti⁹⁷.

Il fenomeno non sembra arrestarsi, e i recenti dati sulla disoccupazione in Sardegna sono tutt'altro che incoraggianti. Nel 3° trimestre 2009 il dato relativo al totale dei disoccupati in Sardegna aveva raggiunto le 86.891 unità, ovvero 11.936

⁹⁴ Ivi.

⁹⁵ Fra i trasferimenti interni alla Provincia ci sono ragioni abitative e familiari, ma anche ragioni di lavoro, e in quest'ottica può esser letta la crescita degli spostamenti verso la città di Olbia che hanno raggiunto il 4,2 % del totale (Ivi, p.5).

⁹⁶ Ivi, p. 19.

⁹⁷ www.Almalaura.it. A cinque anni dalla laurea circa il 30% non lavora, di cui non lavora e cerca il 17,6%; non lavora e non cerca il 10,9%.

unità in più rispetto al corrispondente periodo del 2008. In questo quadro i dati Istat relativi al Sistema locale del lavoro di Sassari (medie 2008) vedeva attestarsi il tasso di occupazione del 37,5%, a fronte di un tasso di disoccupazione del 18,2%⁹⁸. La situazione diventa ancor più allarmante se si osservano i dati relativi ai giovani. In provincia di Sassari, secondo uno studio di *Confartigianato*, si registra fra gli under 25 un tasso di disoccupazione del 50%, mentre la percentuale totale dei disoccupati con meno di 35 anni è del 27,1%. Sono dati che si commentano da soli: la media delle province meridionali è del 25,1%, quella sarda del 25,2%⁹⁹.

Se ai dati occupazionali si aggiungono quelli inerenti la capacità reddituale si può ottenere un quadro, ancor più eloquente, della situazione economico-finanziaria del territorio. Se si osservano i dati tratti dalle dichiarazioni dei redditi dei soggetti residenti nel comune di Sassari è possibile notare un aumento della povertà e delle disuguaglianze: nel 2004 i contribuenti con reddito al di sotto dei 6000 euro erano pari a 1.791, nel 2006 erano già arrivati a 3.918. Ancora più preoccupante è la diminuzione dei redditi medi (che in gran parte sono redditi da lavoro dipendente, le cosiddette buste paga): nel 2004 ben 26.329 contribuenti dichiaravano redditi fra i 10.000 e i 20.000 euro, nel 2006 il numero di questi contribuenti era sceso a 25.288. Anche a Sassari si registra quella scomparsa del ceto medio di cui si parla a livello nazionale. Ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri: da un lato registriamo un aumento dei redditi più alti (sono 2.117 i contribuenti che nel 2006 hanno dichiarato oltre 70.000 euro, mentre nel 2004 erano 1.588); per contro, dal 2007, notiamo un calo dei contribuenti, passati dai 64.806 del 2006 ai 63.352 del 2007; un totale di 1.454 buste paga in meno in un anno, che sono certamente la spia di un malessere profondo¹⁰⁰. I dati recessivi degli ultimi anni sono confermati dai numeri relativi alle imprese registrate nel periodo 1999–2009, anch'esse in calo: in provincia di Sassari nel 1999 vennero iscritte 3.595 imprese, mentre le cessate furono 2.290 (saldo 1.305); nel 2009, invece, le iscrizioni sono state 3.053 e le cessazioni 3.283, con un saldo negativo di 230 unità¹⁰¹.

6. Per non concludere

Con questo lavoro si sono forniti degli elementi utili per comprendere i tratti essenziali della crescita (prima) e del declino (poi) di una realtà economico-sociale

⁹⁸ www.istat.it.

⁹⁹ Stanno peggio della provincia di Sassari solo la provincia di Carbonia-Iglesias (che con il 38% è la maglia nera in Europa), la provincia dell'Ogliastra (29,2%) e alcune province siciliane e campane, oltre che la provincia di Matera. Cfr. *Occupazione. Rapporto Confartigianato*, 24 agosto 2011, in www.confartigiano.it – “sezione ricerche e studi”.

¹⁰⁰ Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

¹⁰¹ Fonte: *Unioncamere, Movimprese, 2009*.

che, ancora all'inizio degli anni Novanta, veniva descritta come la più ricca del Mezzogiorno ("la più povera delle ricche"¹⁰²). Il tema è complesso e andrebbe completato con approfondimenti maggiori sul ruolo avuto dalla classe dirigente locale a partire dagli anni Novanta e con studi sull'impatto delle politiche di sviluppo (anche quelle recenti di matrice europea) nel territorio.

Si è detto che, negli anni Sessanta, le scelte inerenti lo sviluppo del territorio facevano parte di strategie nazionali. Lo sviluppo eterodiretto che si è impostato non era del tutto chiaro perfino ai principali esponenti politici della Sardegna. Il presidente Segni, ad esempio, nel 1960 era convinto che l'agricoltura sarebbe stata ancora per molti anni il veicolo principale di sviluppo e distribuzione della ricchezza. Così non è stato. La grande industria ha polarizzato finanziamenti pubblici ed ha portato pastori e contadini ad abbandonare paesi e campagne. Ciò è noto. Nel caso di Sassari, poi, si è verificata la scomparsa di quella industria tradizionale, ovvero oleifici e industrie casearie, che negli anni Cinquanta era una costola del sistema produttivo locale¹⁰³. Quando negli anni Settanta hanno iniziato ad abbattersi sul territorio le crisi internazionali (come quella petrolifera) sono emerse le debolezze del sistema. Dopo aver quasi abbandonato il sistema produttivo tradizionale, creato nei secoli, non era neanche facile pensare ad un modello di sviluppo alternativo. Almeno in una prima fase si decise di continuare a puntare, senza indugi, sull'industria. Va detto che, nonostante i segnali di crisi, ancora negli anni Ottanta il livello dei finanziamenti pubblici permetteva di mantenere in piedi l'economia (assistita) del territorio, tanto che lo sviluppo del terziario avanzato sembrava capace di supplire alla perdita di occupati e alle crisi dell'industria. La rottura di quel fragile equilibrio è arrivata negli anni Novanta, dopo la crisi finanziaria che si è abbattuta in Italia nel 1991¹⁰⁴. Ciò ha significato, come è noto, una compressione dei finanziamenti pubblici per il Mezzogiorno.

In maniera talvolta troppo semplicistica, si potrebbe esser tentati di ricollegare tutta questa questione al cosiddetto "fallimento della Rinascita". Vi è, infatti, una vulgata che tende a individuare nel Piano di Rinascita il capro espiatorio di tutto il sottosviluppo sardo. Si dovrebbe invece tenere conto che molte delle scelte relative all'industrializzazione e ai finanziamenti prescindevano dal Piano, infatti erano etero-dirette e dunque solo in parte imputabili alla classe dirigente sarda¹⁰⁵.

¹⁰² Traggo la citazione dall'intervista di Sandro Ruju a Giuseppe Dalmasso. Vedi G. Dalmasso, N. Manca, *Impresa e movimento operaio*, cit., p. 94.

¹⁰³ Nel 1950 si contavano circa 180 fra industrie casearie e oleifici. Cfr. L. Di Felice, *Le imprese e la rappresentanza degli industriali*, cit. 108.

¹⁰⁴ Sulle ripercussioni di quella crisi in molte realtà del Meridione si rinvia a G. Vecchi, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 220-230.

¹⁰⁵ Allo stato della ricerca mancano studi completi sull'impatto economico dell'intervento straordinario, quel che si può imputare alla Regione (che ha gestito il

Attualmente risulta abbastanza evidente che le politiche di sviluppo hanno puntato troppo sul finanziamento delle imprese e troppo poco sulla costruzione di infrastrutture. Ma il discorso è assai complesso e meriterebbe maggiori approfondimenti. Tuttavia, se, come si è detto, è fondamentale leggere il caso sardo entro una cornice nazionale, dove le politiche di sviluppo assistenziale del passato hanno avuto dannosi effetti collaterali¹⁰⁶, è altresì importante capire se la classe dirigente locale ha avuto un qualche ruolo nel decadimento di una città e del territorio. Guardando al caso sassarese, infatti, è evidente che si dovrebbe spiegare perché il Nord Ovest della Sardegna è “sprofondato”, anche nel confronto con le altre realtà dell’Isola¹⁰⁷. Bisognerebbe studiare a fondo le questioni istituzionali e i motivi dell’incapacità delle forze del territorio di fare sistema e di intercettare finanziamenti; andrebbe data, certamente, una lettura dell’insuccesso delle più recenti forme di programmazione (i finanziamenti della legge 488 ad esempio) che non hanno portato livelli di sviluppo sperati. Sarebbe opportuno approfondire il rapporto fra le istituzioni locali e le altre istituzioni (regionali, nazionali ed europee) capaci di favorire la crescita e lo sviluppo¹⁰⁸. È possibile che l’aver avuto un Ente Regione fortemente accentratore¹⁰⁹ abbia finito per esser un centro di attrazione di risorse verso il capoluogo a danno degli altri territori della Sardegna¹¹⁰.

Sassari ha perso parte del suo peso non solo perché non ha avuto più espo-

Piano) è una certa farraginosità burocratica. Sull’argomento mi permetto di rinviare a D. Sanna, *Costruire una Regione*, cit.

¹⁰⁶ Cfr. C. Trigila, *Sviluppo senza autonomia*, cit.

¹⁰⁷ Un settimanale locale ha di recente lanciato un sasso nello stagno: “sprofondiamo. Il sassarese è diventato la cenerentola della Sardegna”. Cfr. C. Filigheddu, *Lagonia di cenerentola*, in “Non solo Nord”, 16 novembre 2010, n. 10.

¹⁰⁸ In un recente studio pubblicato dalla Banca d’Italia gli economisti Cannari, Magnani e Pellegrini hanno spiegato l’importanza di valutare fattori quali la qualità delle politiche di sviluppo attraverso la qualità delle istituzioni e attraverso la qualità della classe dirigente: è una chiave di lettura che viene a consolidarsi anche grazie a recenti studi promossi da Banca d’Italia. Cfr. L. Cannari, M. Magnani, G. Pellegrini, *Quali politiche per il Mezzogiorno*, in *Il Mezzogiorno e la politica economica dell’Italia* (Banca d’Italia – seminari e convegni, n. 3, giugno 2010, pp.169 ss.

¹⁰⁹ Il deciso spostamento del baricentro politico dell’Isola verso il sud è un fatto che dipende da alcune anomalie genetiche dell’istituzione regionale. Per questi temi rinvio a D. Sanna, *Costruire una Regione*, cit.

¹¹⁰ Sull’argomento ritorna spesso il livello dei finanziamenti destinati a Cagliari. Il sindaco di Sassari e l’assessore ai Lavori pubblici Demontis hanno polemizzato di recente dopo che una delibera della Giunta regionale in sordina aveva destinato gran parte dei finanziamenti su Cagliari. Cfr. L. Soriga, *La Regione? Uno sportello per amici. Il comune scopre per caso i finanziamenti e ottiene in extremis 6 milioni e mezzo di euro*, in “La Nuova Sardegna”, 15 gennaio 2011.

nenti politici ai vertici dell'istituzione regionale¹¹¹, ma anche per un'altra ragione. Dopo il 1992 con la crisi della prima Repubblica - venendo a mancare quella camera di compensazione costituita dal sistema partitico - si è verificato uno spostamento di potere verso le tecnocrazie, come quella regionale. Nonostante l'evidente perdita di importanza della città, le rappresentazioni che vengono fornite al riguardo della classe dirigente cittadina sono ancora ricche di connotati mitici e leggendari: il quotidiano cittadino che celebra, ad ogni ricorrenza, i fasti della Sassari di Cossiga e dei "Giovani turchi"¹¹², non svolge quell'azione di pungolo che sarebbe utile a stimolare le classi dirigenti.

Molto andrebbe ancora studiato e approfondito per comprendere meglio le ragioni di un declino che ha origini lontane e che non deve esser confuso con gli effetti dell'odierna crisi economica. Al momento, il disorientamento è anche comprensibile perché la fine di un modello di sviluppo non è accompagnata da nuove idee per la crescita. Ripartire non è facile, anche perché con la grande industria si era archiviato un sistema produttivo di tipo tradizionale costruito nel tempo. Servirebbe la capacità di avviare delle discussioni serie sullo sviluppo del territorio. E rispetto agli anni della Rinascita manca soprattutto questo, manca la capacità di discutere di una città intera¹¹³, che quasi con indifferenza assiste al dramma dei suoi giovani più preparati che sono costretti ad emigrare.

¹¹¹ Nei primi trent'anni di autonomia regionale (1949-79) ci furono importanti e ripetute presenze sassaresi anche alla guida della Regione (con presidenze importanti: Dettori, Giagu e Soddu), nel trentennio successivo non c'è praticamente traccia di politici sassaresi (salvo i pochi mesi della presidenza Masala nel 2003).

¹¹² Gli studi sul potere democristiano sono limitati alla fase iniziale della cosiddetta rivoluzione bianca dei "Giovani Turchi": sull'argomento si rinvia a F. Obinu, *Li chiamavano giovani turchi: la rivoluzione bianca nella Dc di Sassari*, Soter, Villanova Monteleone 1996). Assai meno ricco di approfondimenti è il quadro relativo a quanto è accaduto dopo nel governo di una città e di un territorio; sarebbero utili approfondimenti su come sono stati governati i centri del potere economico della Città, ad iniziare dal Banco di Sardegna. Rimane ancora incredibilmente inedito il "Rapporto sulla situazione politico sociale" di Sassari curato da Alessandro Pizzorno e Laura Balbo. Nel rapporto, come intuibile, dei giovani turchi le due componenti venivano singolarmente distinte in gruppo "Rinascita" e gruppo "Etfas-Banco di Sardegna".

¹¹³ A. Saba, in *Lo sviluppo* cit. p. 157, concludeva il suo libro con un post scripto nel quale faceva riferimento a dibattiti, aperti al pubblico, sull'attualità economica e sullo sviluppo del Sassarese che lui aveva avviato all'Università; era il 1970.

INDICE

- 9 Presentazione
- 13 Invidia e pregiudizio: a proposito di interpretazioni sulla Sardegna e sui sardi, *Patrizia Masala*
- 21 Un piccolo ago riesce a cucire un grande vestito. Pensieri su spazi come quelli sardi, *Alberto Merler*
- 33 Scuola e cultura locale: alcune proposte per la Sardegna, *Daniela Marreu*
- 49 Il "Villaggio educativo": un progetto di partecipazione comunitaria, *Stefania Porcu*
- 57 Il contrasto alla tratta delle donne. Servizi in Sardegna, *Paola Cappai*
- 65 Cognomi paleosardi e questioni di metodo, *Eduardo Blasco Ferrer*
- 81 Le origini balcaniche della *thonca* sarda, *Alberto Areddu*
- 93 Il nome di *Efsiu*, martire sardo di Nora, *Massimo Pittau*
- 95 Elementi di continuità e innovazioni in alcuni aspetti delle leggi del mare nel Mediterraneo (tra consuetudini marittime classiche, bizantine e basso-medievali), *Marcello Castangia*
- 109 Villaggi e monasteri: il villaggio medievale e il priorato camaldolese di Orria *Pithinna* (Chiaramonti), *Marco Milanese*
- 133 Un documento pontificio sui beni dell'abbazia vallombrosana di S. Michele di Plaiano in Sardegna (1176), *Alessandro Soddu*
- 145 *Asca, Nasca, Nascar*. Un toponimo toscano nel codice di S. Pietro in Silki, *Giovanni Strinna*
- 159 *Il Santo Stefano barbato* e il capitello del *Tricnfo di Cristo sul basilisco* del Sant'Antioco di Bisarcio, *Gian Gabriele Cau*
- 179 Tracce di accabadoras nella Sardegna del 1500? Una rilettura storiografica della accabadura, *Italo Bussa*
- 217 Le milizie nazionali della Sardegna, *Albino Lepori*
- 233 Problemi della cerealicoltura sarda sul finire dell'Ottocento, *Alessandro Pillai*
- 241 Fra sviluppo e declino. L'economia del Sassarese dalla Rinascita ai nostri giorni, *Daniele Sanna*
- 267 Ortachis (Bolotana): circoli megalitici rituali o abitazioni nuragiche?, *Mario Galasso*
- 277 Indici dei precedenti numeri dei "Quaderni bolotanesi"